



**Laura Barile** su  
GINEVRA BOMPIANI, *Mela zeta*  
Nottetempo 2016

Spesso i lettori chiedono agli scrittori: ma lei perché scrive? E quelli imbarazzati e in colpa aggirano la domanda con affettuosa ironia, spiritosaggini, verità mezze rivelate e mezze intraviste nel non detto, infastiditi dall'impudenza semplicistica dei lettori. In realtà questa semplice domanda è ineludibile, e talvolta qualche risposta, fra altre possibili, emerge nella loro scrittura. "Il desiderio di offrire una nuova opportunità a ciò che non esisteva più né più mai avrebbe avuto un'opportunità, è ancora fra le cose che mi muovono la mano, ogni volta che mi accingo a scrivere una storia..." dice Amos Oz in *Una storia di amore e di tenebra*: si scrive per riempire i vuoti, esprimere un non detto, realizzare con le parole un movimento della vita che non ha avuto sbocco, recuperare la rosa che non colsi, o semplicemente dare voce a chi non ha potuto averla, per i casi della vita o per la brutalità della Storia che li ha travolti... Quella della scrittura è sempre una lotta col Tempo, con l'ora che fugge irreparabilmente, col "mai più!". Il rifiuto di cedere a questa inesorabilità è la scommessa di una, sia pure parziale, rivincita: eroe di questa lotta titanica col Tempo è, naturalmente, Proust.

Una bella pagina di Fruttero e Lucentini racconta una gita notturna primaverile in macchina con Vittorio Sereni verso Lugano, la nevicata fuori stagione e i fiocchi di neve che cominciano a posarsi sul cristallo del parabrezza, il risvegliarsi nel poeta dell'emozione legata al tempo e all'ora, il fremito dell'ispirazione. È l'antefatto di una poesia di Sereni che leggeranno qualche anno dopo meravigliandosi e ritrovando l'emozione di allora, *Addio Lugano bella*.

L'altra potente scommessa, infatti, per uno scrittore è di infondere nel proprio scritto l'emozione di un certo momento dell'esistenza, restituirla nella scrittura e trasmetterla a chi legge: non solo insomma il recupero di un tempo vissuto, ma anche la qualità di quel tempo.

Questo preambolo per arrivare a dire cos'è la stramba formula *Mela zeta*. Che è semplicemente l'accoppiata di tasti che sul pc della Apple permette di tornare indietro e ripartire da prima, prima dell'errore: formula magica che l'autrice Ginevra Bompiani vorrebbe poter applicare alla vita, e tornare indietro, ripartire di lì. Pri-

ma. O forse anche prima di prima, anzi prima di prima di prima... in una sorta di progressiva insoddisfazione fino a un punto di non ritorno.

Ma, ultimo preambolo! Prima di parlare del libretto, della sua struttura e del suo stile, indugiare ancora un momento sul tema filosofico che viene posto con tanta levità, soprattutto nella pagina iniziale e poi in quella finale: un quesito non da poco, come sempre quando si ha a che fare col Tempo irreversibile, indagato a partire da Agostino a Petrarca a Bergson, alla fantascientifica *L'invenzione di Morel* di Bioy Casares con il suo ossessivo *replay* sull'isola dove sbarca il naufrago, e via via in vari modi fino a noi.

Per quale motivo infatti l'autrice nei vari frammenti che compongono la studiata architettura del libro desidera questo impossibile ritorno all'indietro? Non, come si potrebbe pensare, per fare meglio nella propria vita, evitare errori che si rivelarono funesti, riconquistare qualcosa di perduto per sempre: non in modo egoistico, insomma, ma bensì per prolungare un contatto in qualche modo privilegiato con l'altro. Un altro di cui intuiva la qualità: ma, nell'incontro, per debolezza o viltà o semplicemente educazione (*par délicatesse j'ai perdu ma vie*) sente oggi di non aver saputo farne fiorire tutta la possibilità latente e profonda. Insomma la sua è, come dire, una sorta di generosità dell'ascolto, un'apertura verso l'altro, sulla spinta di un incontro che non ha potuto dispiegarsi completamente. Una sorta di occasione mancata, o meglio: di pienezza mancata.

Uno solo fra questi incontri tocca la pienezza. In un generoso e avventuroso viaggio su un furgoncino pieno di viveri durante la guerra dei Balcani, per portare aiuto alle donne musulmane sfuggite al massacro di Szebrenica – una scorrevole narrazione piena di comici malintesi misti a pietà, dialoghi paradossali, equivoci e attese infinite – ecco accamparsi il racconto di una vecchia "vestita con suprema, solitaria eleganza", che narra la sua fuga dalla città, la fucilazione dei figli, il lungo cammino, in una lingua che nessuno traduce: "ritta davanti a me, piange e racconta. Il coro tace intorno. E vedo come il mito nasce in lingua straniera". La pienezza dell'incontro avviene dunque nella lingua incomprensibile, la lingua che non si sa: "La lingua canora del mondo".

Un altro racconto lungo fra i più belli, *L'immaginazione*, ruota, assieme al gruppo dei giovani amici di allora, intorno al poeta drammaturgo e saggista spagnolo José Bergamín: la

## 50 LE RECENSIONI



terrazza sul parco della sua casa madrilenas, il *caldo de la casa* ordinato al solito ristorante, e poi la sua Parigi di emigrato antifranchista, e poi di nuovo la Spagna da vecchio e fragile anarchico, vicino al separatismo basco. Don Pepe è una figura vivissima, e vivissima è l'emozione del gruppo di giovani: gioventù e emozione sono la materia di questo aereo, struggente e anche comico ritratto della genialità disinteressata – una qualità difficile da cogliere e restituire con la scrittura.

Si muovono in queste pagine una serie di ritratti, di fatti, di detti e di dettagli, di episodi e dialoghi evocati dalla memoria con assoluta semplicità, anche grammaticale e lessicale. È lo stile semplice – secondo la nota definizione – e breve: per raccontare le esitazioni e le maniacali timidezze di Manganelli, la ritrosia impaurita di Anna Maria Ortese, l'intuizione lampeggiante di Elsa Morante, l'armonioso pulsare del pensiero in Deleuze, lo splendore delle luce che emana dai quadri di Guccione... L'autrice sa il valore della grande fortuna di avere incontrato questi artisti e pensatori del Novecento: e nel tentativo di prolungare e ricreare questi incontri anche per se stessa, in un libro che intreccia strazio, comicità e memoria, ne fa dono al lettore, confidando in una sua disposizione d'animo altrettanto gratuita e pura.